

UN NUOVO INSEDIAMENTO NEL SUBURBIO SETTENTRIONALE DI AUGUSTA PRÆTORIA

Patrizia Framarin, Alessandra Armirotti*

Nei pressi di un edificio sito in viale della Pace ad Aosta, oggetto di interventi di ristrutturazione, sono stati avviati, nell'estate 2007, lavori di sbancamento per la realizzazione di *garages* interrati. L'area sottoposta a specifica tutela archeologica si trova a nord della cinta muraria, in un settore della periferia urbana discosto dal passaggio della *via publica*, in uscita a occidente dalla Porta settentrionale della città (fig. 1). Un primo riscontro accidentale della presenza di un deposito archeologico stratificato sul substrato naturale comportava l'inizio delle indagini ed il preliminare inquadramento topografico dell'areale rispetto alle conoscenze pregresse relative alla prima fascia di terreni posta a nord della cinta urbana. L'esecuzione di una sezione poco profonda sull'asse nord-sud dell'area, ottenuta dalla regolarizzazione di tagli precedenti, ha permesso di rintracciare la quota di affioramento di alcune strutture murarie e di rilevare la morfologia del suolo in lieve pendenza in direzione della sponda del canale artificiale che scorreva parallelamente alle mura, approntato tra le opere di irregimentazione idrica necessarie alla sistemazione della conca di Aosta.¹ Determinata quindi la zona interessata dalla presenza delle strutture, si è proceduto con lo scavo estensivo delle stesse, mantenendo la relazione con la sezione di collegamento nord-sud già impostata.

L'estensione dell'area indagata, per quanto relativamente ampia, non ha consentito di definire il perimetro dell'edificio, che pare svilupparsi a nord, dato il riscontro in parete della presenza di altri piani pavimentali, e sicuramente anche ad ovest, sotto il viale alberato; in direzione della cinta, a sud, un limite poteva essere rappresentato dalla presenza del canale est-ovest poco lontano (fig. 1).

Le strutture murarie rinvenute, in senso est-ovest, sono parallele ed equidistanti e delimitano spazi conservati in maniera disomogenea (figg. 2, 3). Tre ambienti affiancati, A, B e C conservavano i muri di perimetro, formati da pochi filari di ciottoli spaccati e legati da malta, con numerose inserzioni disordinate di laterizi e di pietre di grandi dimensioni, nonché il sottofondo pavimentale formato da un vespaio di ciottoli isometrici, presumibile base di un pavimento cementizio.² Tra i due vani A e C, di forma rettangolare,³ si collocava il vano B, stretto ed allungato, il cui piano d'uso posto ad una quota inferiore rispetto a quelli vicini, era anch'esso rivestito di ciottoli. L'identità dell'ambiente si chiariva con la scoperta di quattro elementi lapidei rozzamente sgrossati, posti in appoggio sul piano ed affrontati in verticale come spalle del focolare a nord del vano, che anche per i consistenti residui di combustione rinvenuti all'interno non poteva che ospitare un *præfurnium*. Il suo piano ribassato e rivestito di ciottoli



1. L'insediamento di viale della Pace nel contesto del suburbio di Augusta Prætoria.



2. Planimetria dell'edificio.
 (Elaborazione grafica A. Armirotti, L. Caserta, S. Moschella)



3. Ortofoto: veduta generale dall'alto dell'area di scavo.
(S.E. Zanelli)



4. Veduta generale dei vani A, B, C e dello spazio aperto a sud.
(A. Armirotti)

risultava diviso in due zone da una serie di ciottoloni allineati dalla parte opposta al focolare (fig. 3). L'area dell'ipocausto (vano D) collocata immediatamente a nord del *præfurnium* risultava peraltro totalmente sbancata in antico, tanto che un'unica *suspensura* è riemersa dal riempimento che ha colmato lo spazio occupato dall'intercapedine e dal piano d'uso, ricoperto in seguito dall'arrivo di limi alluvionali.

Il vano D era chiuso a nord da un muro est-ovest, anch'esso in ciottoli e malta, con numerosi reimpieghi di laterizio, conservato per una lunghezza di 7,50 m, al quale si appoggiava a nord un lacerto di vespaio pavimentale. È stato quindi possibile valutare l'ampiezza in senso nord-sud dell'ipocausto in 4,30 m.

I tre ambienti centrali meglio conservati (A, B, C) prospettavano a sud su uno spazio probabilmente aperto (E), esteso su tutto il loro fronte, di ampiezza analoga a quella dei vani.⁴ Anche in questo caso non è stato riconosciuto un piano allestito, trattandosi forse in origine dell'area scoperta tra il limite perimetrale e l'edificio su questo lato. L'inconsistenza delle strutture murarie, ridotte ad un unico filare di posa molto irregolare, testimoniava comunque la persistenza di un limite strutturale, pur nelle successive, evidenti riprese, con probabili ampliamenti verso sud (fig. 4).

Nel tentativo di organizzare i dati raccolti all'interno di una sequenza relativa discontinua si possono articolare alcune fasi. La nascita dell'impianto con sicura valenza residenziale, almeno per l'area indagata, si può verosimilmente far risalire agli anni immediatamente successivi la fondazione della città, come sembra suggerire il rinvenimento, seppure fuori contesto, di quattro monete di età repubblicana⁵ e di numerosi frammenti ceramici di fine I d.C.



5. Veduta zenitale del riempimento di tubuli nel vano B.
(S.E. Zanelli)

Dopo il primo periodo di vita dell'edificio, è in particolare il vano B che subisce le principali modifiche funzionali. La prima di queste comporta la dismissione del *præfurnium* e la contestuale disattivazione dell'ipocausto nel vano D, i cui *tubuli* vengono buttati nel vano B per colmare la parte interrata e rialzarne così il piano (fig. 5).

La dismissione dell'impianto dell'ipocausto a partire probabilmente dalla metà del III secolo è suggerita dall'analisi dei materiali ceramici rinvenuti nel riempimento del vano (US 47): si tratta di numerosi frammenti residuali associati a frammenti di sigillata tarda regionale (CRA) di fine II/inizio III secolo.⁶

Il vano B non viene peraltro completamente abbandonato, ma sembra partecipare alla fase successiva. Rimane tuttavia problematica la funzione rivestita dall'ex ipocausto: il vuoto lasciato dall'asportazione delle *suspensuræ* e dei *tubuli* viene riempito con scarichi di materiale ceramico e macerie edilizie, spianati per ottenere una nuova superficie. Questa sistemazione sembra preliminarizzare al riutilizzo parziale di alcune strutture, come proverebbero le due basi lapidee di reimpiego posate contro il limite nord del vano C e le tracce di un pilastro (US 40) allineato alla più orientale di esse, riconosciuto sulla prosecuzione del muro US 25, destinate verosimilmente al sostegno di tettoie o al rinforzo di coperture.

L'uso del vano B viene definitivamente interrotto da un secondo riempimento (US 38) ricco di numerosi elementi lapidei e fittili, ancora grandi porzioni di *tubuli* e frammenti di ceramica tarda, tra i quali spicca, per la sua rara diffusione nel Mediterraneo occidentale, una particolare forma di patera in sigillata africana D datata a Conimbriga al IV o al V secolo d.C.⁷ Da questo livello proviene anche un *follis* di Massenzio.⁸

Il dato cronologico che sembrerebbe concludere l'occupazione di III secolo, attestata anche da uno scarico di frammenti ceramici rinvenuto nell'area a sud (US 41),⁹ non può essere esteso a tutto l'edificio, dal momento che la maggior parte delle superfici non è stata suturata da un crollo finale (US 3), individuato limitatamente nella zona nord-occidentale dell'edificio, tra i vani A, B e D.

Peraltro, all'interno dei vani A e C, il vespaio in ciottoli mostra delle lacune in corrispondenza degli angoli, in cui si individuano alcuni grandi elementi lapidei, usati probabilmente come sostegni di pali. Nel vano A, inoltre, un blocco di travertino rettangolare (44x57 cm), inserito nel vespaio, sembra svolgere funzione analoga.

Le basi di altri elementi di sostegno, forse relativi a una tettoia, sono state inoltre rinvenute parallelamente al muro est-ovest che delimitava l'area di scavo a sud. Al loro allineamento sembra di poter attribuire anche una parte di macina posta sullo stesso asse, inzeppata con una serie di pietre (fig. 6). Si tratta del *catillus* di una *mola versatilis* in pietra ollare, vale a dire della parte superiore dell'attrezzo, di forma troncoconica con foro centrale per l'impernatura e superficie concava superiore (fig. 7). Una lesione con distacco di una porzione laterale, probabilmente nel punto mediano in cui si inseriva una maniglia di legno per imprimere il movimento rotatorio, ne ha provocato il disuso e l'utilizzo secondario come base lapidea per un elemento che sorreggeva in ultima fase il portico, o come elemento di sostegno in relazione alla vicinanza con il piano d'uso di un focolare, realizzato con spezzoni laterizi, addossato al muro US 12.¹⁰ Si tratta di un manufatto diffusamente impiegato in età romana in ambito domestico senza



6. Veduta del focolare con la macina inzeppata. (S.E. Zanelli)



7. Particolare della macina. (P. Gabriele)

particolari variazioni nella forma tra il II secolo a.C. e l'epoca tardo antica.¹¹ La macina è realizzata con un cloritoscisto locale verde-grigio scuro a grana grossa con inclusioni di granati, tipico dei giacimenti presenti nella Valmeriana.¹² Lo stesso tipo di attrezzo, testimoniato da un *catillus* e da una *meta* integri, è stato rinvenuto come "corredo" di un inumato in un lotto di sepolture della vasta necropoli occidentale di *Augusta Prætoria* datato tra la fine del I secolo e il II d.C.¹³ Una macina rinvenuta a Fidenza in un contesto di età romana, ora al Museo mineralogico di Bologna, è stata di recente riconosciuta per le caratteristiche petrografiche come proveniente dalla Valmeriana e potrebbe indicare che la commercializzazione di tali manufatti, ben nota nel Medioevo, era già attiva in piena età romana.¹⁴

La porzione settentrionale dell'edificio viene, in età altomedievale, colmata da uno spesso strato limoso, frutto di un'esondazione proveniente forse da nord-est, che si arresta contro il muro US 2 e che sigilla una inumazione, i cui scarsi resti sono stati visti in una sezione esposta nel vuoto lasciato da un'intercapedine di servizio, al margine nord-occidentale del cantiere, contro l'edificio moderno.¹⁵ Da tale strato proviene un tremisse aureo merovingio di VII secolo.¹⁶ Le ultime evidenze di crollo (US 3), relative alla cimatura di alcune strutture murarie, limitatamente alle UUSS 2, 25 e parte di US 6, nell'area nord-occidentale, contengono per lo più materiale residuale.¹⁷ L'insediamento di viale della Pace ricade in una fascia extraurbana molto prossima alle mura, non interessata finora dalla presenza di strutture, se si escludono i resti funerari presenti a ovest (area della chiesa di Saint-Étienne), lungo il tracciato della *via publica* che esce dalla *Porta Principalis Sinistra*, e ambienti a carattere rustico.¹⁸ L'impianto che dista dalle mura non più di 45-50 m, oltre la fossa del canale est-ovest parallelo alla cinta a nord, mostra molte analogie con un ritrovamento del 1992 a sud-est del perimetro urbano. Il complesso di via Vevey¹⁹ si trovava infatti a 40 m dalle mura, oltre il passaggio di un canale con andamento nord-sud e presentava una fase con *præfurnium* ed ipocausto, quest'ultimo conservato, disposti a T come nel caso analizzato. Altre rispondenze planimetriche si possono riscontrare con questo impianto di piena età imperiale attribuito dubitativamente ad un *balneum* privato. In entrambi i casi infatti si potrebbe trattare di un dispositivo per il riscaldamento. L'insediamento di viale della Pace, la cui fase iniziale sulla base di elementi indiretti può essere attribuita al I secolo d.C., conferma la capillare occupazione dell'agro, anche a scopo residenziale oltre che produttivo. Il sito messo in luce, discosto dalla rete viaria principale, potrebbe testimoniare una stretta connessione, almeno in età alto imperiale, tra residenza e proprietà fondiaria in ambito suburbano. A proposito delle fasi terminali dell'occupazione, caratterizzate dal riutilizzo delle strutture e dall'impostazione di focolari realizzati con materiale di reimpiego su semplici battuti, si rileva una filosofia dell'adattamento che impiega materiali raccolti sporadicamente nel sito già in parte dismesso e li completa con elementi lignei il cui impiego è attestato solo da negativi. Tale forma insediativa minimalista si integra al quadro delle conoscenze²⁰ già delineato per il suburbio nel V secolo.

Abstract

During the excavation works for the realization of garages in viale della Pace, the ruins of a multi-layered settling with heated rooms came to the surface, about 50 metres from the urban walls and from the parallel canal. The origin of the installation could date back to the first century A.D., whereas the last activities with partial reutilization of the structure and the creation of firesides with salvaged material can be ascribed to the fifth century. Among the elements reused, we can notice the presence of a *catillus* of millstone of local origin; monetary findings are also interesting for their quantity and quality. The settling shows considerable affinity with the complex found in 1992 in via Vevey, east of the walls.

1) R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche. Città e suburbio*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amœnitas*, Milano 2004, p. 63 e bibliografia precedente.

2) L'edificio è conservato solo nella fascia est del vano A.

3) Il vano C presentava un'apertura a sud, larga 1,40 m.

4) L'ampiezza nord-sud è del tutto identica (4,30 m) all'ampiezza nord-sud dell'ipocausto (vano D), e questo sembra conferire al progetto dell'edificio una simmetria e una specularità che sono caratteristiche degli impianti della prima età imperiale.

5) Per le quali si rimanda ai nn. 1-4, p. 76 del contributo di C. GALLO, L. OTTOZ, pp. 76-78.

6) Tra i quali alcuni orli di Lamboglia 31, per i quali si rimanda a R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in *Felix Temporis Reparatio*, Atti del Convegno Milano capitale dell'impero romano (Milano, 8-11 marzo 1990), 1992, p. 307. Tra il materiale residuale prevale la ceramica comune da mensa e da fuoco, associata ad alcuni frammenti di tradizione indigena con decorazione incisa, a pochi frammenti di sigillata italica, a un orlo di unguentario fittile, a colli di anfore di prima età imperiale e ad alcuni frammenti di sigillata sud-gallica liscia e decorata.

7) Forma "Atlante" tav. XXXVI, I e "Conimbriga" 1975 con identiche scanalature sull'orlo, si veda in particolare p. 85 in A. CARANDINI, S. TORTORELLA, *Terra sigillata: vasi. Produzione D*, in EAA, Atlante delle forme Ceramiche I, Roma 1981, pp. 78-117.

8) Per il quale si rimanda al n. 15, p. 77 del contributo di C. GALLO, L. OTTOZ, pp. 76-78.

9) Cfr. MOLLO MEZZENA 1992, p. 307. Si tratta di una vera e propria discarica circoscritta dentro una buca messa in luce a sud del muro US 12, che potrebbe far pensare a una volontà di riciclare questo materiale.

10) Presso il focolare sono state rinvenute alcune "barrette" di piombo, forse frutto di recupero più che di una attività artigianale per la quale mancano altri indicatori sostanziali.

11) Si vedano in proposito, ad esempio A.M. DURANTE (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso*, La Spezia 2001 e T. ANDERSON, D. VILLET, V. SERNEELS, *La fabrication des meules en grès coquiller sur le site gallo-romain de Châbles-Les-Saux (FR)*, in "Archéologie Suisse", 22, 1999, pp. 182-189.

12) Ex informazione di Marina Santarossa che ringraziamo.

13) Si tratta della T. 78 del lotto "Gomiero", si veda R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria. Città e territorio*, Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera (IM) 1982, pp. 276-278.

14) F. PRINETTI, *Una riscoperta: la pietra da macine valdostana nell'antichità*, in BEPA, XIX, Aoste 2008, pp. 101-103. Si veda anche l'osservazione di M. Cortelazzo a proposito di un frammento di macina proveniente da Châtelet di Saint-Pierre, M. CORTELAZZO, *La pietra ollare della Valle d'Aosta. Cave, Laboratori e commercio*, in BEPA, XVIII, Aoste 2007, pp. 91-110, in particolare p. 93, nota 14. Per il commercio delle macine nel 1200 si veda J.-G. RIVOLIN, *Uomini e terre in una signoria alpina. La castellania di Bard nel Duecento*, in "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XXVIII, Aoste 2002, p. 139 e ss.

15) È stata solamente individuata la parte posteriore della calotta cranica di un individuo giovane, deposto entro una fossa delimitata da pietre di piccole dimensioni.

16) Per il quale si rimanda al n. 26, p. 78 del contributo di C. GALLO, L. OTTOZ, pp. 76-78.

17) La presenza di cinque monete di fine III-IV secolo conferma la consistenza della *facies* tardo antica, anche se nel crollo è presente un piccolo frammento di invetriata post-medievale.

18) Lungo tale via, a un centinaio di metri dalle mura, erano inoltre emersi nel 1961 resti di costruzioni romane, interpretate come *tabernæ*. R. MOLLO MEZZENA, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Prætoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Milano 2000, p. 173 e p. 166, nota 76.

19) MOLLO MEZZENA 2000, p. 170.

20) Si veda la sintesi in MOLLO MEZZENA 2000, pp. 172-174.

Lo scavo d'emergenza è stato realizzato dalla squadra degli operatori archeologici regionali: Giorgio Avati, Luciano David, Battista De Gattis e Massimo Vantini; archeologa di cantiere: Alessandra Armirotti. La documentazione fotografica si deve ad essi e ai rilievi fotogrammetrici eseguiti da Severino Emilio Zanelli. I rilievi grafici e topografici si devono a Laura Caserta, Sergio Fiorani e Dante Marquet.

*Collaboratrice esterna: Alessandra Armirotti, archeologa.